

DIALETTICA

TRA CULTURE

Periodico di confronto tra culture: civiltà dei popoli, problemi sociali, scienze, arte e letteratura

Anno XVII N.3/2022

Direttore responsabile Franco Albanese Comitato di redazione Antonio Scatamacchia, Alessandra Cesselon, Nino Fausti, Patrizia Stefanelli, Angela De Leo

Il Sole e le altre stelle

Nell'emisfero boreale e in quello australe sono presenti miliardi di stelle e di ammassi di nebulose, quello che percepiamo ad occhio nudo o con telescopi di ridotte dimensioni sono i punti luminosi che caratterizzano il nostro cielo. La stella più brillante del cielo australe è Sirio della costellazione del Cane Maggiore, non tanto per la sua luminosità assoluta, quanto grazie alla sua vicinanza che si trova a 8,8 anni luce da noi, sotto la costellazione dell'Orione. Il rapporto tra lo splendore assoluto e quello apparente è uguale al quadrato del valore della distanza diviso per 32,6, dove 32,6 è la distanza da noi, convenzionale, espressa in anni luce, alla quale le stelle mostrerebbero quello che viene definito lo splendore assoluto, mentre lo splendore apparente è quello che mostrano le stelle alla loro distanza reale. Omicron Ceti, chiamata Mira della costellazione della Balena, è una stella di luminosità variabile ed è una delle stelle più brillanti del Cielo, come Betelgeuse della costellazione dell'Orione. La variazione di luce è dovuta al periodico espandersi e contrarsi del raggio e il periodo di pulsazione è tanto più lungo quanto più bassa è la densità della stella. Queste sono giganti rosse la cui temperatura superficiale è dell'ordine di 3000 °C, esse hanno consumato tutto il combustibile di Idrogeno, trasformando nel nocciolo interno l'Idrogeno in Carbonio.

La Via Lattea e gli ammassi di galassie sono sorgenti estese di raggi X, che testimoniano la presenza di gas rarefatto a temperatura di milioni di gradi dovuta all'agitazione termica degli atomi, mentre la temperatura della loro atmosfera esterna, la quale è oltremodo rarefatta, è dell'ordine dello zero assoluto, pari a -273 °C. Ed è per questo che noi non veniamo arrostiti dalla luce solare. Le stelle hanno atmosfera composta di idrogeno ed elio con una ridotta quantità di altri elementi, quali boro, ossigeno, carbonio, ferro. Nelle stelle come il Sole, il

70% della massa è Idrogeno, il 28% Elio e la presenza degli altri elementi è dell'ordine del 2%. Le galassie evolvono chimicamente progressivamente, arricchendosi di elementi pesanti che vengono sintetizzati all'interno delle stelle di grande massa e alla fine della loro vita esplodono in supernovae, disseminando lo spazio di atomi.

La maggioranza delle stelle brilla di luminosità costante per milioni o miliardi di anni, alcune stelle, quelle molto giovani, ancora in fase di formazione, o quelle più vecchie, che hanno esaurito la maggior parte del combustibile nucleare, l'Idrogeno, presentano variazioni luminose del tutto irregolari. I meccanismi che producono la variabilità sono diversi nelle varie fasi della vita di una stella e dipendono dalla sua massa e possono essere differenti per stelle di piccola massa, come il Sole, e stelle di massa 10 e più volte quella del Sole.

L'effetto Doppler è il cambiamento apparente della frequenza di un'onda percepito dall'osservatore che si trova in movimento rispetto alla sorgente delle onde. Quando una sorgente di onde sonore o luminose si allontana da noi riceviamo onde di frequenza più bassa di quella emessa, mentre quando si avvicina riceviamo onde di frequenza più alta di quella emessa. In astronomia l'effetto doppler è molto importante perché rivela il movimento in avvicinamento o in allontanamento da noi di stelle e galassie. L'osservazione avviene attraverso lo spettro stellare, che è solcato da righe scure dovute all'assorbimento da parte degli atomi negli strati esterni della radiazione, proveniente dagli strati più profondi e caldi. Se le righe sono spostate verso il rosso o il violetto vorrà dire che la stella si allontana o si avvicina a noi.

Questo elemento è stato molto importante per stabilire l'espansione dell'universo.

Le stelle binarie o stelle doppie

sono coppie di stelle legate per gravitazione e orbitanti attorno al comune baricentro. Solo se le due stelle sono molto lontane da noi è possibile vederle separate e misurare gli spostamenti di una rispetto all'altra. Quando le due stelle sono troppo vicine fra loro ci appaiono come un unico puntino luminoso.

Il nostro Sole ha una età di circa 5 miliardi di anni, più o meno a metà della sua vita e finirà sotto forma di nano bianca dopo essere divenuta una gigante rossa. Dopo dieci miliardi di anni l'idrogeno presente nel centro del Sole si sarà trasformato in Elio, modificando la struttura della stella, divenendo una nano bianca. Alla temperatura del centro, di circa 13 milioni di gradi, l'Elio è inerte, questo comporta che il Sole rimarrà senza combustibile nucleare e comincerà a raffreddarsi, la pressione del gas al centro non sarà più sufficiente a controbilanciare il peso della massa sovrastante, che comincerà a cadere verso il centro comprimendolo e riscaldandolo fino a 100 milioni di gradi e l'Elio si trasformerà in Carbonio e produrrà energia, il Sole aumenterà la sua superficie di un valore circa di 200 volte e inghiottirà Mercurio, Venere e la Terra. L'espansione ne ridurrà la densità e la temperatura e diverrà una gigante rossa.

Le nano bianche hanno una densità enorme, racchiuse in un volume molto ridotto, pari a un milione di volte la densità del Sole. Una nano bianca non può superare la massa di 1,44 la massa del Sole, in tal caso non è più in grado di sostenere la massa eccedente e collassa fino a divenire una stella di neutroni, nel caso che la massa non superi le tre masse solari, o un buco nero nel caso di una massa più grande.

Le stelle di neutroni o pulsar hanno l'atmosfera composta da Idrogeno ed Elio e in piccolissima percentuale da Carbonio, Azoto e Ossigeno. Le stelle di neutroni sono formate da mate-

ria densa (un milione di miliardi di volte la densità dell'acqua). A queste densità protoni ed elettroni sono fusi insieme a formare neutroni stabili, altrimenti i neutroni di per sé sono instabili decadendo in decine di minuti in protoni ed elettroni. Le stelle di neutroni sono in molti casi il risultato di una esplosione di una supernova, stella di massa molto superiore al Sole, essa collassa sotto il proprio peso, quando alla fine della sua vita ha luogo una reazione endotermica che trasforma il nucleo di ferro in 13 nuclei di elio più 4 protoni. In altri casi la stella di neutroni può derivare da una nano bianca la cui massa è prossima al limite di Chandrasekhar. Tutte le volte che nella rotazione l'asse magnetico è rivolto verso l'osservatore, questo riceve un flusso di radiazione prodotto dagli elettroni liberi, presenti negli strati superficiali, in moto nel campo magnetico e per questo è detta pulsar. Gli impulsi di radiazione sono soggetti all'effetto Doppler: quando la stella di neutroni si muove verso di noi gli impulsi sono più frequenti, quando si muove allontanandosi da noi gli impulsi hanno frequenza minore.

Il limite di Chandrasekhar è il valore di massa pari a 1,4 volte la massa del Sole. Se la massa della stella morente supera tale limite la pressione di degenerazione degli elettroni non sarà sufficiente a contrastare la sua forza di gravità, i protoni si fonderanno con gli elettroni, liberando i neutroni e si genererà una stella di neutroni. Poiché i neutroni hanno massa 1800 volte maggiore degli elettroni, acquistano energia più lentamente e riescono a resistere alla forza gravitazionale fino al limite di 3 masse solari, oltre questo limite la stella collassa in un buco nero stellare.

Appunti tratti dal libro "Notte di Stelle" di Margherita Hack

Il canto del tempo

(Genesi Editrice, 2022)

La nuova silloge poetica di Roberto Costantini protende all'infinito ma ha un'origine ben definita ed è quella "tormentata" dell'altro suo lavoro poetico "Musagete" (Genesi Editrice, 2021). Se con la raccolta poetica vincitrice del premio "I Murazzi" di Torino il poeta è nel pieno della ricerca di se stesso, scava nel suo passato e prende in soccorso il passato mitologico apollineo nel tentativo di "tradursi", con la nuova raccolta completa il percorso inaugurato.

Costantini arriva fisicamente sul lago di Braies, in un weekend di fine estate, ma è l'inizio della sua dimensione, perchè – contestualmente – arriva finalmente a se stesso. E allora non sono più le parole del mito a riempire i suoi versi, quella rincorsa alla luce, ma sono le sue parole autentiche a bastargli per dire a se stesso e agli altri – in versi di straordinaria generosità – chi è e dove è arrivato. "[...] abbandono il giunco come posso, /per ritrovami genitrice ancora./ Ecco che si ridestano le sillabe, / [...]"

"Allora è tempo di cantare il tempo" - scrive. In un'altalena di dolore e speranza, l'autore sprigiona quella sensazione estasiante di essere al posto giusto nel momento giusto. Sui confini frastagliati di un lago di alta quota pensa – e fa rivivere nella sua poesia – quell'appuntamento col destino, non a caso rimandato più volte, in cui tutto prende senso: "finchè non regni definitivamente la pace", sillaba il pensiero poetico.

Padroneggia lungo tutti i componimenti quella netta sensazione, dopo lunghe percezioni di disadattamento, di aver trovato il posto giusto in un mondo

incauto e, alle volte, crudele nella sua bruttezza, quanto nella sua bellezza. Quella consapevolezza di non essere vittima di se stesso, ma di comprendersi – finalmente – senza più solo assecondarsi.

*Ti cerco negli squarci lividi di notte
tra le grandi labbra del monte vulcano
nella polvere dei passi tuoi anneriti.*

*Ti indosso tra i profumi miei sbiaditi
dove l'aria tace tavolta sfinita
mi sei nella pelle e chiodo tra gli occhi.
E ogni volta che mi tendi uno sguardo
ogni volta si apre un mare scosceso.*

L'aria smette di tacere, tra la natura di Braies, tra gli sguardi che si incrociano con nuovi compagni di viaggio. Un viaggio che si protrae senza una ragione palesemente precisa, che – ad un certo punto – risponde ad una meta manifesta. Così anche gli sguardi intorno da "chiedo tra gli occhi" si fanno "dita rosate di un'alba già vissuta" ma forse non ancora riconosciuta.

*Tu che tieni per mano questo bambino vecchio,
che rifletti questa pelle incisa nella seta tua,
tinta dalle dita rosate di un'alba già vissuta,
tu mi sei brezza rara e sonora,
sei il dono promesso dall'orchidea morente,
la tenda che s'alza per mostrarmi il creato,
sei la risata ispida che mi sbellica sereno,
e mi porta lontano, là dove non ho vergogna.*

Il tutto immerso in "Unheimlich" freudiano – quel senso di familiarità ed estraneità – in supporto del quale Costantini sceglie di accompagnare – ma forse sarebbe più opportuno dire "tradurre" – i suoi versi con la fotografia di Emy Mei, autrice anche della copertina del testo: il bianco e nero di una sedia in una distesa di sabbia, carica di estraniante attesa, di tentativo di "equilibrio" tra l'uomo

Antonia De Francesco

Con le ali di un bambino di Dario Marelli

Questa piccola ma intensa silloge "Con le ali di un bambino" (Montedit Edizioni) di Dario Marelli nasce con l'intento di raccogliere le poesie più significative dell'autore, scritte lungo tutto il corso della sua vita, dalle primissime quasi adolescenziali fino a quelle dei giorni nostri e per questo motivo il libro è diviso in tre sezioni: "Aurora" che riunisce i testi che vanno dai diciotto fino ai quarant'anni, "Mattino" quelli dei dieci anni successivi e infine "Meriggio" tutti gli altri composti dopo. Questo per dovere di cronaca.

Dirò subito che questi stacchi temporali non si avvertono: il discorso fluisce nitido senza soluzione di continuità fin dalle prime liriche che dimostrano una grande maturità sia di contenuti che lessicale: lo scorrere del tempo eventualmente si nota quando la poesia riprende qualche accadimento che ha scosso la sensibilità del poeta come una morte, un terremoto, un qualcosa di cui si siano occupati i mass media - e quindi porti una data - che però, sotto la penna del Nostro, acquista quel valore universale che lo estrania dal contesto e lo fa rivivere come sublimazione della realtà.

Marelli affronta la scalata dell'esistenza con tutte le incertezze e le inquietudini che assalgono i giovani:

*"In fondo al pozzo cieco dei miei sogni
taccio anche l'ultimo singhiozzo
in dissolvenza e per penitenza amara
esalo il mio silenzio."*

Però gli basta tornare indietro, al bambino di ieri, per trovare la forza di continuare, di non arrendersi. Il leitmotiv del bambino è pregnante in tutta la poetica dell'autore, è la trama di un discorso nitido che pone la metafora del "fanciullino pascoliano" a simbolo dell'autenticità del vedere, senza l'inganno di quel conformismo che spesso distorce il reale.

Poesia questa che naviga tra memoria e riflessione, tra momenti legati alla caducità dell'essere e altri che lo esaltano e dove le epifanie sono l'humus entro cui si radica la forza vitale che spinge l'autore a questa continua ascesa. C'è l'ombra del padre spesso a rivelarsi, a fare da spartiacque tra il prima e il dopo, tra l'Eden dell'infanzia e il quotidiano. È una presenza significativa dell'intero iter creativo del poeta:

"Io conosco il luogo del

*tuo cuore
anche altrove tu sei sempre stato accanto".*

Presenza che lo rasserenava e di cui si duole se viene a mancare.

A tutto ciò fa da sfondo ma spesso ne è anche comprimaria una natura inquieta

*"...lungo il Naviglio Grande
un'acqua fredda senza onde*

*annega nella Darsena"
oppure
"anche le rondini
ferme ai cornicioni
ripiegano le ali."*

quasi una specie di coro la cui "lamentatio" sta a sottolineare i passi più salienti. Una natura che però è sempre "mater" e mai "matrigna" e che concretizza gli slanci emotivi di colui che le è simbiotico.

Tuttavia non si deve pensare che questa silloge si riduca soltanto a momenti intimistici, a un vano ripiegarsi su se stessi quando l'orizzonte sembra farsi troppo cupo: essa, al contrario, offre un ventaglio molto allargato di tematiche che vanno dai testi di profonda denuncia alla critica di certi comportamenti attuali, raccontati spesso soltanto per immagini, con molta leggerezza anche se talvolta l'assunto affonda le radici nella carne.

Per finire l'elemento prosodico è vario e accattivante, ricco di sfumature e dettagli a volte appena percettibili ma sempre appartenenti ad uno spartito musicale ben definito, nel continuo evolversi fino a giungere, in alcune delle ultime liriche, alla perfezione formale.

Libro senz'altro da leggere

Carla Baroni

Dialettica tra Culture

Periodico di confronto tra culture: civiltà dei popoli, problemi sociali, scienze, arte e letteratura

Direzione Amministrazione:
Via Camillo Spinedi 4 00189 Roma

Redazione:
Via Camillo Spinedi 4
00189 Roma
Tel 06-30363086

e-mail dialettica@dialettica.info

Direttore: Franco Albanese

Comitato di Redazione: Antonio Scatamacchia,
Alessandra Cosseloni, Nino Fausti, Angela De Leo,
Patrizia Stefanelli

Assistente alla grafica: Mirko Romanzi
Collaboratore Software: Salvatore Bernardo

Hanno partecipato a questo numero:

Carla Baroni
Angela De Leo
Antonia De Francesco
Marco G. Maggi
Antonio Scatamacchia
Alfredo Sacoccio
Silvia Venuti

Editore: Antonio Scatamacchia
Autorizzazione Tribunale di Roma n° 5/2002 del
14/01/2002
Distribuzione gratuita

Ci sarà

Ci sarà mai un'alba giusta,
la legge che sovrasti piccoli intrighi
o dispiegate ali di falchi predatori,
e difenda i lenti passi di carni stracciate
verso il campo di grano riscoperto,
e la fatica del pane condiviso?
Ci sarà il canto dell'allodola
accanto alla sinfonia dell'usignolo
a benedire insieme l'universo
dei suoni e delle melodie
dei mattini di sole e l'ombra delle sere?
Non più la tristezza dei bimbi falciati
ancora e ancora sulla terra di nessuno
e un solo grido d'orrore levato al cielo?
Ci sarà un coro di guerrieri d'amore
a rivendicare, per tutti gli uomini inermi
e soli e poveri e diversi e mai estranei e mai
stranieri e mai ignorati umiliati offesi feriti
calpestati, il nome il tetto il sogno la dignità?
Su questo suolo livido d'inganni
germoglieranno fiori tra l'erbe ferite?
Proteggeranno intrecci di mano le siepi
dischiuse su confini di libertà e conoscenza?
Oltre le domande e la retorica d'ogni risposta
ho nell'anima una sola preghiera:
oh Signore di tutte le fedi, solo Tu puoi,
tra campane a festa e luminarie diffuse,
ridonare la perdita umanità all'uomo e
sorridere al sorriso d'ogni bambino
fiorito sul cuore rappacificato del pianeta.
(Ci sarà, ne sono certa, la nostra prima zolla.
Accenderemo di stelle solchi di pianto
e trionfo di luce saranno giustizia e verità).

Angela De Leo

Una falsa architettura

Turbini della scorza
bianca e dura
sollecitano l'animo
e lo immergono nella vaghezza
di una miserevole volta d'idee,
pure il cielo si fa oscuro
in una pagina sgualcita
e ottenebrata da quel poco
rimasto di coscienza
per un discorso soffocante
di guerra senza confini,
nell'allegoria di un potere
risorto disseminato negli anni
e ora in più fasi
riapparso atroce e volgare.
Si è aperta sul tronco della vita
una ferita lacunosa
per simboli e incertezze
dai colloqui incerti e parole
per coprire nelle anime innocenti
con una maschera di menzogne
una falsa architettura
disegnata e costruita
con metodica oppressione.

A.S.

... nel setaccio del giorno
si sfarina il cielo
e sulla terra intrizzita
d'odio e violenza tra occhi
di bimbi in occhi di preghiera
di madri ferite di sangue e di neve
si fa lievito audace
il canto della PACE
(tarda a farsi pane di carezza
su guance solcate di lacrime)

Angela De Leo

Adleriana

(compensazione)

Si sgretola malinconicamente
e porge il fianco scosceso
la pallida luna al buio d'ogni
inganno
E perde splendore il cielo
che lacrima di stelle
e di rimpianti
Ma ha gemme che si schiudono
il mandorlo
in questa quasi primavera
Il bianco esplose e rischiara
il campo di ricami d'erba
smeraldina
E tra cigni di rami fioriti
cantano i bianchi ciliegi
l'inno alla vita

Angela De Leo

Kiev Ucraina

Una forra di ipocrisia
filtrata nella coscienza
a giustificare le civili perdite
e i soprusi della forza,
l'irragionevolezza di palazzi
l'istante prima di dissolversi
le facciate con i rettangoli neri
di folle martirio,
ai piedi macerie dell'inciampo
di chi fugge nella disperazione
ai rifugi sotto terra,
svirgolata la memoria di un tempo
che ha perduto il senso
nel seminare in moltitudine
la solitudine della morte.

A.S.

La pace

La pace
clavicembalo è dal raro suono
con le corde che tremano spezzate.
Le spezzano il rombo dei cannoni
il forte ticchettio della mitraglia
il silenzio
fluttuar nell'aria delle armi chimiche.
O coriandolo azzurro, che volteggi
sopra le nostre teste e non ti fermi
all'urlo della madre che del figlio
piange la morte
là in straniera terra
e lasci che un bambino vaghi solo
tra le macerie della propria casa
forse sei solo un'utopia, un sogno
di già sconfitto con Caino e Abele.
Dell'iride ti han dato i bei colori,
della colomba il volo addestrato
mentre ritorna con l'ulivo in becco
ma tu dove ti celi quando
l'uomo soverchia il suo fratello
nelle risse di piazza,
e all'angolo di strade estrae il coltello,
talvolta uccide anche la propria madre?
Dove tu eri al tempo delle foibe
e ancor nei campi
russi e tedeschi di concentramento?
Dove tu eri? E l'odio in petto
che crebbe come ortica
a chi dagli altri
ebbe a subir l'ingiusto
tu placa, se ci sei, e sia perdono.

Carla Baroni

Crepuscolo

Lascia il cuscino in angolo ricordi,
salti nelle mani per ogni notte,
con tracce di nuvole
o immagini che rincorrono illusioni.
Costretto in una insulsa avventura
del crepuscolo, iride nei tuoi occhi,
ho pieno d'echi il cervello
sottratto alla memoria.
Non funzionerà il silenzio
in cento atomi disperso
quasi frammento della nostra storia
pronunciata nelle mutazioni dell'eternità.
Vago muto tra fermenti e confondo
la realtà con l'inganno della morte.

Antonio Spagnuolo

Mariupol Ucraina

I moderni cavalieri della Apocalisse
cavalcano destrieri di ferro e fuoco
non giungono per dividere
i miti dai crudeli violenti
non spartiscono il sangue dai malvagi
non risparmiano i fanciulli
all'aurora di una nuova vita,
mischiano nella nera terra l'umore dei vinti
e spergirano al suono di sirene
sui corridori umanitari di madri
con neonati inflitti dal cancro
su terra disseminata di albe infette
per imperizia e trascuratezza.
La natura non si lascia dominare
in una immersione di radiazioni
che ha colpito i più deboli
e gli angeli della misericordia
tornano con le ali vuote
dalla corsa interrotta
di fronte a muri di kalashnikov
asserragliati come cimici
nel tessuto della pace.

A.S.

La guerra

Tace l'allarme, tace la sirena
che lugubre riempiva del suo suono
ogni spazio dell'aria. Ora s'arresta
l'affannoso ansimare del respiro
ma la paura inconscia intatta resta.
Non aprire la porta, non contare
chi è rimasto per strada, chi ancora
ha la bocca socchiusa a una preghiera.
Sembra quiete nell'ora della sera,
torna al nido l'uccello spaventato
ed il cane acquattato rialza il muso.
Mio bambino, dimentica l'orrore
di una guerra per futili motivi.
O ricordala un giorno ché i motivi
sempre futili sono al sol cospetto
di una vita recisa innanzi tempo.

Carla Baroni

“Corrente e Incroci Un'antologia” di Ernest Hemingway

Spesso ci si domanda quali siano stati i primi passi di uno scrittore divenuto poi celebre, quali siano state cioè, all'inizio, le sue “prove d'autore” per dirla con il linguaggio dei pittori. È una curiosità questa che molte volte hanno i neofiti, quelli cioè che vorrebbero anche loro cimentarsi nella scrittura ma non ne hanno il coraggio oppure trovano che nei loro testi manca quel piglio, quella padronanza del mezzo, quella originalità che contraddistingue senza ombra di dubbio i romanzieri affermati e quindi abbandonano subito l'impresa.

E allora mi sono venuti recentemente alla mano due racconti giovanili di Ernest Hemingway usciti postumi e che stanno a dimostrare come anche i più grandi abbiano avuto qualche incertezza al nascere della loro folgorante carriera. Infatti nel 1985 Peter Griffin, pubblicando la biografia dello scrittore “*Along with youth – Hemingway: the early years*”, aveva inserito nel suo saggio cinque storie inedite rinvenute casualmente nella ricerca del materiale per il suo libro. Tra esse “*Corrente*” e “*Incroci-Un'antologia*” di cui voglio ora parlarvi.

La prima di queste novelle rivela già tutte le caratteristiche della scrittura che renderà famoso Hemingway: narra di un ragazzo giovane e bello che, per amore, diventa pugile. In verità la protagonista, che viene descritta fisicamente del tutto simile alla prima moglie dello scrittore, per saggiare le buone intenzioni del suo volubile spasimante, gli ha chiesto una qualche impresa che lo distingua sopra tutti gli altri, in definitiva che lo renda ai suoi occhi un eroe. La storia è, quindi, tutta incentrata sul mondo della boxe con la descrizione degli incontri e delle sensazioni che provano i due sfidanti. È un cronaca fedele, dettata minuto per minuto con tutta la cruenta, la suspense, la disperazione che simili combattimenti comportano. Qui lo scrittore si attiene alla regola che seguirà poi in ogni suo libro, di parlare, cioè, soltanto di quello che egli stesso ha sperimentato. E infatti il giovane Hemingway, cacciato di casa dalla madre che lo accusa di aver abbandonato i suoi doveri verso Dio, trova nella Chicago degli

anni venti, crogiuolo di gangster, proibizionismo, mafia e scommesse, non solo un terreno fertile per i suoi articoli di giornalista ma anche la voglia di cimentarsi in nuove esperienze come per esempio il pugilato.

Di tutt'altro genere “*Incroci-Un'antologia*” che invece è soltanto una galleria di ritratti di personaggi della regione dei Grandi Laghi nella quale Hemingway trascorreva l'estate fin da bambino, una zona semi-selvaggia ai confini con le riserve indiane e abitata da tipi certamente non convenzionali. Sono bozzetti scarnificati all'osso dove è lasciato alla fantasia del lettore il compito di rimpolparli, di ricostruire le scene che un finale affrettato adombra e che lascia nell'incertezza se ciò che si è immaginato sia stato veramente nella mente dell'autore. Ed è appunto in tale indeterminazione la poetica di questi racconti che racconti non sono ma semplicemente il tratteggio di figure surreali se riportate al nostro pragmatismo borghese. Proprio per questo motivo ho voluto esaminare questo testo per secondo in quanto è materia “*in fieri*”, argilla malleabile che può condurre in qualsiasi direzione, basta dare sfogo alla propria inventiva e, perché no, anche al proprio talento.

Dirò di più: adesso che va tanto di moda la scrittura creativa queste mini - storie potrebbero essere l'incipit per qualche testo più complesso in cui il lettore volesse cimentarsi. Gareggiare con Hemingway non sarà facile ma senz'altro divertente e costruttivo.

Carla Baroni

“Dentro l'uragano” di Franco Campegiani

Dentro l'uragano è un grande affresco che come un arazzo intesse e intreccia il sentire e le profonde conquiste filosofiche di Franco Campegiani. Pensiero ed emozioni sono congiunti in un inscindibile rapporto che fa percepire l'unità e la totalità con cui l'Autore fa esperienza di vita. Il linguaggio è colto e raffinato ma sempre aderente alla realtà, mai astratto, teorico: le metafore sigillano quell'unità di riflessione e passione che è il filo rosso di tutta la raccolta. Essa è un inno alla Terra Madre e alla Natura che fermenta in ciascuno di noi.

I riferimenti letterari e mitici sono a servizio di questo sentire cosmico che coinvolge ogni creatura. C'è grande passione e potenza in questo canto che si eleva dalle radici vitali dell'esistenza fino alle più sottili percezioni delle leggi universali dell'armonia e della Bellezza in uno spazio-tempo infinito in cui Materia e Spirito sono in simbiosi. Nello spessore e densità complessa dei contenuti si sviluppa un salmo alla Storia, animato dall'amore per la tradizione, radicata nella civiltà contadina rude, innocente e gentile. Nel dopo-Storia si espande invece la Piovra metropolitana con il suo tossico smog, i veleni, il cemento e la follia della trasformazione ‘razionale’.

In questo scenario da incubo si sopravvive nel rapporto consolatorio con una Natura coltivata da mani invisibili e nella contemplazione di paesaggi antichi di boschi e casolari ove Dio è vivente ed è tutto. Le emozioni sono espresse così intensamente da coinvolgere il lettore in estatiche e potenti visioni che evocano sensazioni magmatiche dense di sentimenti. Il tema dell'amore è attraversato, con mirabile trasporto vitale, in pienezza di erotico sentire e in totale fusione di anima e corpo generando appassionate trasfigurazioni.

Le poesie dedicate a Pasolini, Sartre, Keats, Don Chisciotte, Parmenide come ai nipoti sono più dichiaratamente filosofiche in un crescendo di affermazioni: *Tutto è immutabile / e tutto è in mutazione*, fino a dichiarare nei versi di *Dico a te il conquistato credo esistenziale filosofico*. Si sente nella scrittura la tensione ad accogliere una totalità, tra sentire e consapevolezza intellettuale, vissuta a volte con fatica e dolore, a volte con ebbrezza vitale... *filtrato chissà come e in quale maglia / sconnessa di*

quel luogo / dove tutto sfregola e sferraglia, / eccomi raccolto sulla riva / di questo placido lago dentro l'uragano / dove le notti cadono a grappoli / e sorgono gli eterni ritornelli delle aurore.

L'opera è talmente densa e ricca di visioni, emozioni, riflessioni, sensazioni, immagini metaforiche e metafisiche, strutture filosofiche e respiro cosmico che meritava essere suddivisa in due raccolte: la notazione nasce dalla cognizione dell'intenso lavoro di sintesi a cui è chiamato il lettore per cogliere l'essenza di questa profonda e stimolante testimonianza poetica che s'impone, con autorevolezza, per originalità e autenticità nel panorama letterario e sociale contemporaneo.

Silvia Venuti

Nè padri nè madri

Non è l'Europa dei vecchi parapetti l'esempio da dare al mondo non è questo che volevamo noi, non è questo che volevano i padri le idee tradite dalla finanza dei pochi, non erano queste le promesse che covavano dentro la cenere della nostra giovinezza le speranze del dopo Guerra Fredda.

Invece si è continuato a costruire muri, armandoli più del cemento, impilando i diversi linguaggi, non trovando una lingua comune oltre la cascata, al di là della foce, il fiume della parola si prosciuga e non si riesce a comunicare.

Così, le nostre cultura diverse, le abbiamo incise ancora con le stesse lettere ignoranti nell'apoteosi delle pagine pagine non certo prese a prestito dai libri di Pound o di Eliot: pagine nutrite di tanti idiomi, capaci di arricchire solo chi impara a leggerle.

Marco G. Maggi

Italia, cara Italia

Il grigio sporco del cielo parigino, la pioggia che crepita sui vetri, il freddo nell'incavo del collo, tutto ormai suscita in noi una nostalgia di Roma, di Napoli, di Firenze o anche di quel minuscolo villaggio toscano schiacciato sotto il sole della nostra ultima estate. E' allora, dopo le sue opere consacrate all'Egitto, alla Terrasanta e a Venezia, che Jean-Claude Simoen ci propone "Le voyage en Italie", per le edizioni Lattès, due forti volumi, superbamente illustrati, per aiutare i francesi a preparare la prossima scappata dall'altro lato delle Alpi.

A tutta prima, amo il titolo. Non "Voyage en Italie" o ancora "Un voyage en Italie", ma "Le voyage en Italie" con non so che di fatale, di inevitabile, che impone l'articolo determinativo.

Dal nord al sud dell'Italia, Jean-Claude Simoen ci provoca, cullando la nostra impazienza, la nostra curiosità con citazioni scelte nei libri, in lettere e in diari intimi dei viaggiatori di tutta la terra, gli adepti del famoso "Grand Tour". Stando a quel che si dice, anche dei russi, molti americani stupiti, a fianco dei nostri autori familiari, Montaigne, il presidente De Brogues, Montesqueu, Goethe, Chateaubriand, Taine, Dumas, Stendhal, Quinet, Zola, ecc.. Ci sono in Jean-Claude Simoen delle astuzie da detective inglese, che annunziano barba e mustacchi biondi finemente coltivati, il tutto raddoppiato da un'erudizione da monaco benedettino ...

Turner, Bonington, Inganni e Corot

Nella cohorte dei nostri pellegrini trascurati, sulla strada della beatitudine, Simoen non ammetterà che dei vecchissimi amici, un poco come se cercasse negli scritti degli altri di nuovo la prova, la conferma delle sue scoperte. Tuttavia certi autori ricompaiono frequentemente alla sosta della sera e, per esempio, l'irascibile André Suarès, questo maratoneta dei sentieri d'Italia, percorsi a piedi, il "Condottiero" che ha saputo decifrare i segreti di questo Paese restato pagano dalle parti delle sorgenti e cristano solamente quando suonano le campane.

Fra i pittori, trionfano Turner, Bonington, Angelo Inganni e, sicuramente, Corot, con i suoi giardini di Palazzo Farnese, il suo Pincio, le sue

vedute di Volterra e soprattutto il suo ponte della Nera. E' lui, Corot, che, mi pare, ha meglio trasportato sulla tela questa terra italiana così robusta, vibrante, percorsa da un tremore di luce interna, che annuncia forse un prossimo sisma. I paesaggisti che si recano in Italia non cercano più di camminare sulle tracce di Poussin o di elegiaci Arcadi, ma raccontano, molto semplicemente ciò che vedono: i paesaggi, il pittoresco dei volti, dei gruppi, la vita insomma.

Jean-Claude ci racconta, per filo e per segno, nei due grossi album, la vita di un'Italia pittoresca, postromantica, sublime talvolta, anche triviale. Forse molto pochi pittori che ha scelto entreranno nel Pantheon dei geni. Tutti, però, ci dicono mirabilmente, il più spesso sul tono della confidenza, il loro colloquio con il genio del luogo che abita l'Italia tutta intera. Che non ci si inganni dunque: come un precedente volume consacrato a Venezia, i due tomi di Jean-Claude Simoen non hanno per oggetto di far sfilare davanti a noi una galleria di grandi pittori che ci parlano dell'Italia, ma piuttosto di mostrarci l'Italia, tutte le Italie, viste da una moltitudine di artisti, validi e meno validi, che testimoniano quell'istante unico, in cui si stringeva il pennello per raccontare un momento di una civiltà che il nostro secolo ha spazzato via.

Nostalgia, dunque, emozioni, ricordi di una villa Medici perduta e ritrovata, di un Colosseo quasi campestre, di una Firenze ideale o di un angolo di Campania che si ritrova, talvolta, dietro l'officina o il pannello pubblicitario che la sfigura: Ecco tutto ciò che sfila davanti ai nostri occhi. Tutt'al più, si rimpiangerà un'impaginazione molto allettante, ma che taglia quasi sempre in due delle opere che si sviluppano in duplice pagina, come pure un fondo nero per i testi, che, finalmente, renda una vera lettura, a cui si tiene dietro un pochino con fatica. Ma non sono che bagattelle: l'Italia di Simoen è un pianeta intero!

Per gli acquarellisti, ricorderò Thomas Crombeck, Ippolito Caffi, Albert Goodwin e John Ruskin. Per l'uso di questa tecnica così spontanea, tutti ci danno l'illusione di guardare dall'alto in basso l'immagine in procinto di nascere.

Nel corso delle sue ricerche, Jean-Claude Simoen è anche riuscito a sorprendermi, scovan-

do nelle riserve del Museo delle Belle Arti di Angers un bellissimo quadro di Nucolas-Antoine Taunay, che rappresenta la villa Medici, tela di cui ignorava l'esistenza, fino a quel giorno, il vecchio direttore dell'Accademia di Francia a Roma, Jean-Marie Drot.

Come motto del suo "Traité de l'amour pour les Italies", Jean-Claude Simoen cita questa frase di Stendhal, che apre e richiude il periplo: "Provo una sensazione di felicità dal mio viaggio in Italia che non ho trovata in nessun luogo". La parola-chiave, la parola d'ordine, l'"Aprite Sesamo" pronunciato da colui che è andato il più lontano nel godimento che procura l'Italia a quelli che si lasciano sedurre da essa: la felicità.

Il progredire del piacere

Attraverso decine di testimonianze cosmopolite, Simoen spia il progredire del piacere; la lenta riconquista della pelle, dello sguardo, dell'udito. I ghiacci interiori si mettono a sciogliersi al sole dell'Italia. Le corazze si sconquassano. Il tempo sarà la prima vittima di questa vittoria del momento. Poco a poco, gli itinerari, così minuziosamente preparati alla partenza, svaniscono. Il viaggiatore in ogni città, in ogni villaggio, potrebbe essere trattenuto, per finirvi con calma i suoi giorni.

I nostri pellegrini pensavano di essere partiti per divenire più saggi, per scoprire infine, e davvero nella sua giusta luce, la bellezza delle pitture, lo splendore dei palazzi, dei musei, delle chiese ed ecco che la semplice contemplazione di un olivo centenario, lo sguardo corrucciato di una donna, il grido di un fanciullo, fino alla minuscola macchia rossa di un tetto sperduto nelle vigne, bastano per aprire nei petti più chiusi, più insensibili, un cammino di luce, di gratitudine e d'emozione. Italia, cara Italia. Ringraziamo Jean-Claude Simoen di aver saputo risvegliare in noi, grazie a questa scappata pittorica e letteraria, questo desiderio d'Italia nel cuore dell'inverno.

Alfredo Saccoccio

Ammansire la morte

Accompagno una madre nel suo cammino verso la morte, la più naturale che sia, la più leggera, l'usura del cuore.

Ella era di una linea fiera che non confessava facilmente

le sue paure e il fondo di dispiacere che è il nostro destino comune.

Voglio toccare il peso della morte,

voglio capire il suo colore, voglio sentirla, voglio capirla.

Non il tratto a monte, non il tratto a valle,

ma il tempo esatto della morte, l'immediatezza,

l'effimero della morte.

Non ho niente appreso dalla morte.

Nient'altro che il desiderio.

E l'amore.

Alfredo Saccoccio